

to poco gradito a Palazzo Grazioli. Da lì, infatti, il premier osserva con crescente preoccupazione «le manovre» in corso per insediare quel «governo di responsabilità nazionale», evocato ieri anche da D'Alema. E che dovrebbe stoppare la corsa verso il voto anticipato che Silvio considera unica alternativa al Berlusconi quater.

Il Capo del governo vuole prendere tempo proprio per depotenziare «il disegno di Fini, Casini, Rutelli e Bersani» e «per rompere l'assedio». L'iter della Finanziaria gliene dà l'occasione, per questo i leader del Pd e dell'Udc lo invitano a «non fare melina». Giusto affrontare il tema della crisi politica dopo il varo della legge di stabilità - dicono tra gli altri Bersani e Casini - ma governo e Pdl non possono accampare pretesti per dilazionare i tempi, strumentalizzando le sollecitazioni del Quirinale.

LO SCAMBIO

Nella lettera inviata a Schifani e Fini - in realtà - Berlusconi proponeva ciò che i finiani bollano come uno «scambio»: il Pdl rinuncia a forzare i tempi sul documento pro governo presentato al Senato, in cambio di

LA PADANIA

«Operazione prima repubblicana». La Padania in edicola oggi bolla con questo titolo, in prima pagina, le alleanze che si stanno delineando in questi giorni.

un rinvio della messa in calendario delle mozioni di sfiducia depositate o in arrivo alla Camera. Un segnale, per il Fli, che il premier «teme» un passaggio parlamentare che tenta di procrastinare facendosi scudo dell'iter della Finanziaria, Berlusconi - trapela dai suoi - spera di spostare a metà dicembre il voto sulla fiducia. Convinto di poter recuperare nume-

ri più favorevoli tra i deputati e di spostare in prossimità delle festività di fine anno - e di fatto nel 2011 - il finale di partita della crisi.

«La verifica sulla fiducia al Governo deve iniziare alla Camera, perché lì è stata presentata la mozione di Pd e Idv - attacca Franceschini - Il premier deve rispettare i regolamenti parlamentari e la Costituzione». Ma il capo del governo, rientrato a Roma dalla Corea, ha messo a punto una strategia che prevede molti «colpi di coda» e il richiamo alla piazza per imporre l'alternativa «fi-

Marasma

Cambia sempre idea: non nominerà i sostituti al governo dei finiani

ducia da entrambe le Camere o voto». Ne ha discusso, ieri, con Letta, Alfano, Bonaiuti, Cicchitto e Gasparri. Domani mattina la delegazione finiana al governo invierà a Palazzo Chigi le lettere di dimissioni. Silvio, tuttavia, non si dimetterà. Andrà avanti «responsabilmente» perché il Paese non può fare a meno della Finanziaria. Ma, soprattutto, perché vuole fare «melina» per chiudere spazi allo spettro del governo tecnico e attribuire ai finiani la responsabilità della sfiducia. Al momento opportuno, però, dopo il responso della Consulta sul legittimo impedimento.

ASPETTANDO LA CONSULTA

Se quel provvedimento venisse bocciato, se la Camera votasse la sfiducia e il Senato promuovesse il governo, se Napolitano dovesse aprire spiragli a un eventuale «governo bis del ribaltone», il Cavaliere potrebbe appellarsi alla piazza. Mobilitando a Roma «un milione di persone» contro il «complotto» che lega assieme «magistratura, vertici dello Stato, poteri forti, opposizione ed ex alleati come Fini e Casini». ♦

«Patto per la nazione» I giovanotti del terzo polo pensano in grande

Fini, Casini e Rutelli insieme per le celebrazioni dei 150 anni dell'Unità d'Italia. Il leader dell'Udc: «È finito un governo è finita un'epoca». Ma Avvenire critica il leader di Fli

Il caso

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA
mgerina@unita.it

Afior di labbra, cantando l'Inno di Mameli. Uno accanto all'altro, i tre della «rupture» all'italiana. Fini, in cravatta rossa, Rutelli, che si concede il vezzo di sinistra di una camicia sbottonata, Casini, impaziente di intonare il suo «Patto per la nazione». Stessa età, diversamente brizzolata. «In altri paesi giovanotti come noi sarebbero già al termine della loro carriera, qui tocca a noi», si schermisce Fini, che da Perugia ha aperto le danze per mandare a casa Berlusconi e ora cerca la squadra con i suoi nuovi compagni d'avventura. Prove tecniche di terzo polo. «Ma perché non lo chiamate primo?», rilancia Casini. La mozione di sfiducia che Udc, Fli e Api si preparano a presentare insieme è solo il banco di prova. Davanti c'è un cammino minato con tante incognite - governo tecnico? voto subito? - che vedrà comunque i tre schierati insieme. Anche in caso di elezioni è quella la carta da giocare.

«Patto per la nazione», lo chiama Casini. L'occasione pubblica per annunciarlo in un sabato pomeriggio da brivido, è un convegno sui centocin-

quant'anni dell'Unità («Viva l'Italia») organizzato dagli ex diniani Tannoni e Melchiorre, ora Liberal Democratici, pronti a votare la sfiducia anche loro. «Politicamente azzeccatissima», chiosa Rutelli. Studiata «con sagacia politica», sorride sornione Fini. Diciassette anni fa erano lì a fronteggiarsi per il Campidoglio, adesso sono qui a rilanciarsi la palla, in nome dell'alternativa a Berlusconi. «È finito un governo, è finta un'epoca, mi auguro che i protagonisti ne prendano atto con serenità», recita il de profundis Casini. Mentre Rutelli intona quello sul «ventennio che non ha visto nascere nemmeno un grande partito», per liquidare in un colpo solo Pd e Pdl. E poi giù contro la Lega e gli «imbecilli» che denigrano i «simboli nazionali». Il bilancio del ventennio berlusconiano non potrebbe essere più grave. Populismo, propaganda. «Ditemi un problema risolto in questi anni?», domanda Casini. Mentre Fini invoca una stagione di riforme all'altezza dei tempi e della crisi. «Basta con la logica per cui l'altro è sempre nemico». In pubblico, sintonia perfetta. Sotto banco corre una preoccupazione. Fini la affida a un foglietto accartocciato: «Come valuti Avvenire?». Il quotidiano dei Vescovi anche ieri attaccava il Fli per il suo laicismo. La risposta, bisbigliata a voce, suona come una rassicurazione. ♦



«In una democrazia liberale, i giudici applicano la legge, non fanno resistenza, resistenza, resistenza, contro chi è stato scelto dagli elettori per governare»



«Con la mia condanna la nostra democrazia si è trasformata in un regime, un regime contro il quale gli uomini liberi hanno il diritto di reagire in ogni modo»